

CORRIERE DELLA SERA /SCOMMETTI LIVE SULLA **SERIE A TIM** E GUARDA LE PARTITE IN DIRETTA

La nuvola del lavoro

di Corriere - @Corriereit

Nuvola/Libri Gli scrittori tornano a raccontare il lavoro

1 FEBBRAIO 2017 | di Anna Zinola

Il tempo stimato per la lettura di questo post è di 3 minuti.

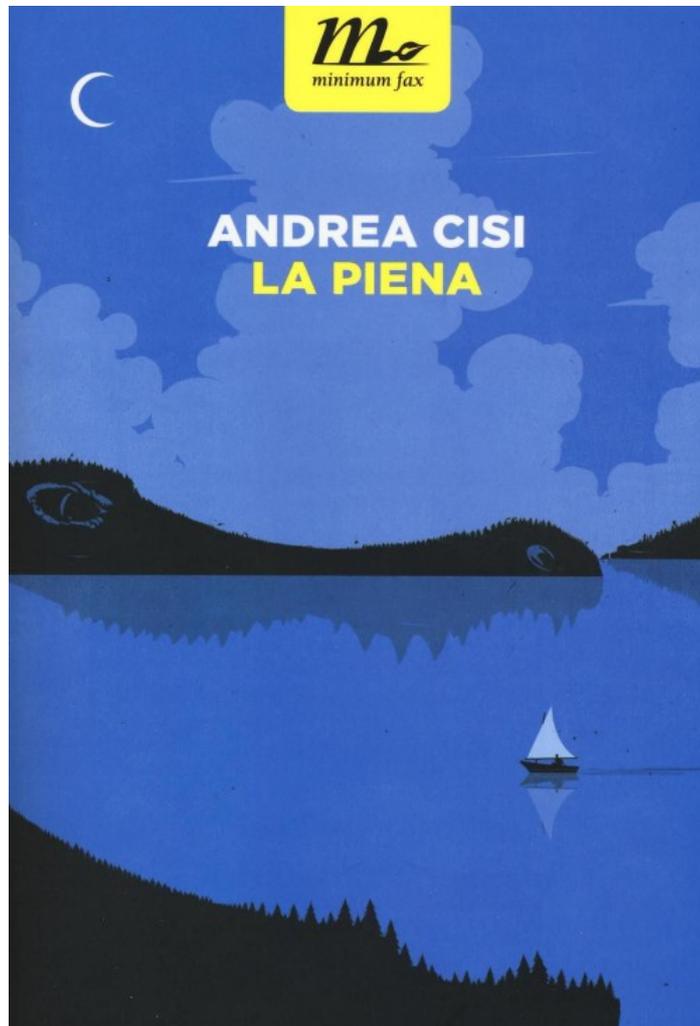
**di Anna Zinola**

C'erano una volta Volponi e Ottieri. Autori che hanno fatto del mondo del lavoro (a partire dalla fabbrica) il centro delle loro storie. Poi, per lungo tempo, gli scrittori italiani – fatte salve alcune eccezioni – hanno rivolto altrove il loro sguardo.



Ora, finalmente, qualcosa è cambiato. E il lavoro torna a essere l'oggetto dei romanzi nostrani. E' un lavoro routinario, spesso fisicamente impegnativo e di rado intellettualmente gratificante.

Come nel caso di **"La piena"** di Andrea Cisi (Minimum Fax, 419 pagine, 16 euro), che racconta la vita di Umberto, 30enne operaio in una fabbrica vicino a Cremona. **Le sue giornate sono fatte "di metallo e fibra, di parole dette a caso e schiena dolorante per la postura sul bancone".**



Insieme a lui un universo pittoresco, e nel contempo amaro, popolato da personaggi come il Mågher (*“il nostro impiegato robusto. Robusto è un aggettivo contenitivo, nel suo caso”*) e Vlad, che *“lavorava in raffineria, su alla fornace, faceva i turni. La raffineria ha chiuso, troppo inquinante, han detto. Ora è in cassa”*. E poi le vicende di tutti i giorni: le partite di calcetto nel campo dell’oratorio, i litigi con la moglie, la ricerca di una casa più grande, la spesa al supermercato.

Vite comuni, insomma, narrate senza compiacimento o retorica, ma con grande attenzione ai dettagli: *“ho calcolato i tempi di lavorazione: trecentodieci sonde preparate in otto ore, sessantadue mazzetti da cinque. Circa otto minuti di lavoro ogni mazzetto”*.

Cambia lo scenario ma non l’approccio in “Orfani bianchi” di Antonio Manzini (Chiarelettere, 256 pagine, 16 euro). La protagonista è Mirta, che **dalla Moldavia si è trasferita a Roma per fare la badante, lasciando a casa il figlio** (l’orfano bianco del titolo).

Il libro alterna il racconto del lavoro di Mirta (*“Asciugò la dentiera, ci sparse sopra uno strato di bioadesivo e se ne andò in salone. Prese una sedia e si sedette accanto alla mummia. E come per un miracolo quella aprì la bocca sdentata”*) alle email che manda al figlio, in cui anticipa ciò che gli invierà con il prossimo pacco (*“gli occhiali da sole sono per Ilie. Come pure i due giochi per la playstation”*).

E mostra in maniera cruda, quasi spietata, non solo che cosa significhi fare la badante ma anche quanti sacrifici nasconde la vita di queste donne (e dei loro figli).

[twitter@annazinola](#)

Articoli correlati:

- [Elisa, Antonella e l'onda bianco latte](#)
- [Nuvola/Libri – La maternità è come un master?](#)
- [Ufficio di collocamento per badanti: tra scarpe, pasta e...](#)
- [Se il calcetto di Fubles diventa "Red"](#)
- [Un libro in una bustina di tè: l'impresa di Adriano](#)

Tag: [badanti](#), [fabbrica](#), [libri](#), [operaio](#)

CONTRIBUTI  0

Post precedenti >